

## Introduzione

### Caroline, tra romanzi e realtà

«Sotto certi aspetti nella vita ci sono poche ore più piacevoli di quelle dedicate alla cerimonia del tè del pomeriggio. Vi sono circostanze in cui, sia che si prenda il tè o no – c'è della gente che non ne vuole sapere – quel momento è in sé delizioso»<sup>1</sup>, è l'incipit che servirà a introdurre una delle più note «signore» jamesiane, Isabel Archer.

Quale però fra le figure femminili delle storie narrate da Henry James ha davvero potuto partecipare a una tale cerimonia riuscendo a godere fino in fondo di quel momento «in sé delizioso»? Non certo Isabel Archer, che di questa scena sta per diventare la protagonista, né tantomeno Daisy Miller o Milly Theale, entrambe morte anzitempo, la prima di malaria e l'altra probabilmente di tisi, quasi a trovare una simbolica conclusione al loro eccesso di vita, e nemmeno Cristina Light, intenta com'era a cercare un posto nella migliore società romana<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> H. James, *Ritratto di signora*, trad. it. di C. Linati e S. Linati, Einaudi, Torino 1996, p. 3.

<sup>2</sup> Cristina Light, Daisy Miller, Isabel Archer e Milly Theale, sono rispettivamente le protagoniste dei seguenti romanzi e racconti di Henry James: *Roderick Hudson* (1875); *Daisy Miller* (1878); *Ritratto di signora* (1881); *Le ali della colomba* (1902). Cristina Light è anche protagonista di un ulteriore romanzo jamesiano, *Principessa Casamassima* (1886).

La storia di Isabel Archer è il ritratto di una donna che, forse a causa della sua mente che «correndo rapida più delle altre generava in lei un'irrequietudine che poteva benissimo venir confusa con una superiorità»<sup>3</sup>, non ha saputo o non ha voluto approfittare della grande fortuna che finalmente il destino le aveva concesso lasciandosi invece travolgere dall'infelicità che ne era derivata.

Gli anni di Isabel sono anche quelli di un altro grande personaggio femminile di Henry James, Daisy Miller. La trama della sua storia è nota e perfettamente inseribile nel «tema internazionale» che caratterizza la prima parte della produzione jamesiana. Una giovane donna americana arriva in Europa e incontra un connazionale trasferitosi lì ormai da molti anni con cui inizierà una complicata relazione, fatta di attrazione ma soprattutto di malintesi, che per Daisy terminerà fatalmente a Roma<sup>4</sup>.

L'ambiente degli americani e degli stranieri all'estero, chiuso in se stesso e pronto a condannare ogni comportamento non considerato conforme ai propri dettami, fa da sfondo alla vicenda di cui Roma è la cornice. La bellezza ambigua e seducente della città attrae e conquista Daisy che si lascerà però tradire, finendo vittima della sua aria malsana senza opporre alcuna resistenza, colpevole soltanto di non essere stata capace di farsi comprendere fino in fondo.

Anche per Isabel Archer Roma sarà un luogo di rovine, non solo archeologiche, in cui arriva per seguire gli inganni del proprio destino, ma soprattutto della propria illusione. «Da tempo aveva stabilito con la vecchia antica Roma un rapporto di con-

<sup>3</sup> James, *Ritratto di signora* cit., p. 47.

<sup>4</sup> Daisy Miller muore a Roma di «febbre romana», come veniva chiamata la malaria, dopo una malinconica e imprudente passeggiata notturna fra le rovine con il suo accompagnatore italiano.

fidenza, perché in un mondo di rovine la rovina della sua felicità poteva sembrare una catastrofe meno innaturale»<sup>5</sup>.

Daisy e Isabel sono due dei più famosi personaggi femminili jamesiani, ma non dimentichiamo Milly Theale, che intuirà il suo destino vedendosi per così dire riflessa in un ritratto del Bronzino; Kate Croy, immobile e vestita di nero, che incrocia la propria figura in uno specchio sopra a un camino mentre attende l'arrivo del padre, nella scena che dà inizio a *Le ali della colomba*, o Cristina Light, «un'attrice che crede nella sua parte mentre la recita»<sup>6</sup>, di cui Henry James più volte si soffermerà a descrivere, oltre al capriccioso carattere, gli incantevoli occhi blu scuro.

Tante donne così diverse fra loro, ma unite da una caratteristica comune che lo scrittore americano pone come unica condizione per amarle e farle amare appassionatamente: non scendono mai a compromessi e subiscono le conseguenze delle proprie decisioni senza salvarsi, anche quando ne avrebbero la possibilità.

Secondo Henry James esiste, infatti, un tipo di donna americana ben diverso dallo stereotipo dell'ereditiera che in quegli anni aveva invaso la società europea alla ricerca di titoli nobiliari.

Nei suoi taccuini, il 24 novembre 1892, annota che

in ogni caso, ciò che la mia donna americana deve rappresentare, è l'idea di attaccamento al passato, di alone leggendario, di storia, di continuità e conservatorismo. Lo rappresenta con una visione nuova, con convinzione personale, ma resta il fatto che lo rappresenta [...] con la forza di salvare e preservare. In altre parole lei, intensamente americana, per temperamento – con le sue libertà, la sua immunità dalle tradizioni, dalle superstizioni, dai timori e dai riguardi, ma dotata di un'immaginazione accesa dal nuovo contatto con la presenza di un passato, di una continuità, ecc., rappresenta

<sup>5</sup> James, *Ritratto di signora* cit., p. 513.

<sup>6</sup> Id., *Roderick Hudson*, trad. it. di M. Guidacci, Universale Cappelli, Bologna 1960, I, p. 174.

l'elemento conservatore in mezzo a un gruppo di persone (un antico casato, famiglia, razza, società) già in via di divenire corrotte, involgarite, e (dal loro punto di vista) americanizzate<sup>7</sup>.

Questa sembra essere la donna americana che Henry James ama, descrive e ritrae nel momento esatto in cui la consapevolezza personale della protagonista si risveglia; quando il corso della sua vita non va più come previsto; quando accade qualcosa che riscatta le sue scelte e gli atteggiamenti imposti dagli usi e dalle abitudini sociali.

Di tutti, o quasi tutti i tratti delle eroine jamesiane ai quali qui abbiamo accennato, e anche di parte dei luoghi in cui vengono ambientate le loro vicende e della società che sono solite frequentare, si trova un'evidente traccia nella vita di una donna reale la cui memoria è riemersa casualmente dal silenzio grazie alla recente scoperta di alcune lettere che lo scrittore americano le aveva indirizzato<sup>8</sup>.

Per puro caso, qualche anno fa ho avuto la fortuna di imbattermi in una ventina di lettere inedite scritte da Henry James a quella che fino ad allora era soltanto una sconosciuta e che invece, grazie all'aiuto dei suoi eredi che mi hanno messo a disposizione il loro archivio<sup>9</sup>, è diventata una presenza concreta che mi ha dato l'opportunità di avvicinare maggiormente, e forse in modo nuovo, l'opera dello scrittore americano.

La vita di Caroline Fitzgerald, questo è il suo nome, l'indipendenza che mostrerà nei momenti più difficili della sua vita, le de-

<sup>7</sup> H. James, *I tacchini*, a cura di F. O. Matthiessen e K. B. Murdock, ed. it. a cura di O. Fatica, Theoria, Roma-Napoli 1997, p. 181.

<sup>8</sup> Si veda Id., «*Su letti di asfodelo*». *Lettere a Caroline Fitzgerald*, a cura di R. Mamoli Zorzi e G. Pallastrelli, Archinto, Milano 2018, in corso di stampa.

<sup>9</sup> Ringrazio in particolare Sandra Baglioni Passigli per la passione e la premura con cui mi ha aiutato nella ricerca e per aver condiviso con me quello che è un vero e proprio patrimonio di affetti familiari.

cisioni di cui si assumerà fino in fondo ogni responsabilità, l'originalità delle scelte e anche la sua precoce fine, che avrà luogo proprio a Roma, caratterizzano infatti un'esistenza che sembra intrecciarsi e confondersi continuamente con quella delle tante protagoniste femminili dei romanzi di Henry James del quale era amica e, forse, almeno in una certa misura, fonte di ispirazione.

Il libro è diviso in due parti. La prima ripercorre la vita di Caroline attraverso la fitta corrispondenza da lei intrattenuta con personaggi più o meno noti o del tutto sconosciuti, perlopiù appartenenti alla società intellettuale e mondana europea di fine Ottocento. Le lettere riportate sono selezionate in ordine cronologico; quasi tutte sono state tradotte per farle divenire parte integrante della storia della nostra protagonista, mentre alcune sono state mantenute in originale nel tentativo, speriamo riuscito, di far sentire direttamente la voce sua e quella delle persone intorno a lei<sup>10</sup>.

Nel volume è inoltre presente un ricco apparato iconografico dove sono stati raccolti numerosi ritratti e curiosi esemplari di scritti originali, che contribuisce a tradurre le vicende narrate in immagini il più possibile vive ed evocative.

La seconda parte del libro, suddivisa in due capitoli, è dedicata invece ai fratelli di Caroline, Augustine<sup>11</sup> e Edward, le cui esperienze e i lunghi viaggi all'epoca della nascita delle esplorazioni geografiche e dei primi, romantici anni dell'alpi-

<sup>10</sup> Immediatamente dopo la morte di Caroline, secondo una consuetudine dell'epoca, forse con il progetto di volerla in seguito pubblicare, il marito di lei si fece restituire una grande parte della corrispondenza inviata dalla moglie. Prima di essere consegnata nuovamente ai destinatari, tale corrispondenza fu ricopiata a macchina personalmente da lui. Vista la grande mole delle lettere e la conseguente difficoltà nel ricopiarle interamente, si sono rinvenuti alcuni refusi dovuti alla trascrizione.

<sup>11</sup> Chiamato confidenzialmente Austin.

nismo internazionale, furono anch'essi oggetto dell'attenta osservazione di James.

Sempre in cerca di un aneddoto da cui prendere spunto per un racconto o per il ritratto di un personaggio delle sue storie, lo scrittore americano fu infatti costantemente in ascolto e in osservazione del mondo reale che gli ruotava intorno.

È proprio sotto questa luce che deve essere letto il rapporto fra James e i fratelli Fitzgerald, Caroline in particolare, di cui lo scrittore americano seguì il percorso di vita con un misto di coinvolgimento appassionato e vigile distacco, accompagnato da un velato ma sincero sentimento di affetto nei confronti dell'amica.

Quella di Caroline e dei suoi due fratelli furono vite certamente non comuni che ci permettono di cogliere meglio lo spirito di un'epoca compresa fra l'inizio della *Gilded Age* e la fine della *Belle Époque*.

Augustine e Edward viaggiarono in lungo e in largo, dipinsero panorami di luoghi allora esotici e scalarono le vette di montagne ancora inesplorate, mentre Caroline visse con intensità la propria esistenza esaurendola in poco più di quarant'anni nel corso dei quali anche lei si spostò incessantemente dall'America all'Europa fino in Estremo Oriente. Frequentò la migliore società internazionale e conobbe pittori, poeti e scrittori famosi, ma ciò che Henry James apprezzò più di tutto in lei fu la capacità di assumersi sempre e comunque la responsabilità delle proprie scelte, al pari delle eroine dei suoi romanzi.

Seguire dunque la vita di Caroline e della sua famiglia significa non solo fare luce su esistenze affascinanti di cui si erano perse le tracce, ma anche godere di quell'intimità emotiva che legò così gelosamente il celebre scrittore a una donna dalla personalità complessa e originale.